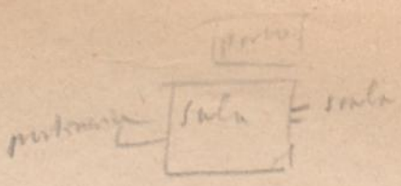
30 genn. 1954



Patrizia parla con qualcuno fuori di scena. Ha un vassoio tra le mani. Recita la scena con molto sentimento.

No, no. Niente. Non ho niente per te. Sei troppo goloso. E ti ricordi di me soltanto quando posso servirti. Cattivo. (A mano a mano che va avanti nel discorso, guarda sempre più vicino e più in basso). Tu mi trascuri. Non protestare. Non hai proprio niente da obiettare. Ti conosco. So già quello che vuoi appena ti vedo comparire. Dove sei stato? A me potresti dirlo. Perché sono io che mi occupo della tua educazione. Mangiare, andare a spasso, dormire. E non sempre dormire a casa. Questo è la verità. Frequentando cattive compagnie. Quando ti accorgerai di chi ti vuole bene, sarà troppo tardi. Egoista. No, no. Niente. Questa volta, niente. Vieni avanti. Fatti vedere. Brutto. (Vezzeggiandolo) Brutto. Brutto. Brutto gattaccio, maschio!

Si avvicina al tavolo e depone il vassoio. Dispone le tazze sulla tavola.

Non credo che sia uno scherzo. Non credo assolutamente che sia uno scherzo. Ma tocca a me rivelarlo? Devo dirlo io? Poiché sono la cameriera, questo sarebbe il mio dovere, forse. Ma ho io forse il diritto di entrare nei fatti morali delle persone? Se si perde qualcosa, se è sparito qualche oggetto, tocca a me denunziarlo. Ma se è sparita una persona, no. Io non ho cura delle persone, altro che quando ci sono ed esprimono un desiderio. E con la direzione di questa casa, può darsi che io interferisca in un disegno molto più vasto e (con intenzione) imperscrutabile.

La signora Flora, questa mattina, non è nella sua camera, che è là (indica la ~~[illegible]~~ porta della camera a destra). La stanza è in disordine. Gli armadi e i cassetti aperti. La signora Flora ha evidentemente fatto le valige. Sul tavolino da notte c'è una lettera, ~~[illegible]~~ messa per diritto, appoggiata a un vasetto di fiori secchi. Evidentemente, è una lettera di congedo. Si usa così.

Ma può essere anche uno scherzo della signora Flora. Io non posso entrare negli imperscrutabili segreti dei rapporti di questa casa.

Che il ~~[illegible]~~ professore ~~[illegible]~~ Crision, marito della signora Flora, lo scopra da sé. Egli sarà a questa ora tranquillo, dietro ai suoi esperimenti e non sa che ~~la signora~~ sua moglie è lontana di qui forse molti chilometri.

Quanto a me, non riesco a provare la minima emozione. Mi sarei immedesimata, per caso, nella mia parte di cameriera? Se mai, il mio istinto mi spingerebbe a divulgare immediatamente la notizia, provando come unico sentimento il piacere di conoscerla per prima. Nel fondo, un sentimento poco gentile, poco umano, di cui sarei rimproverata. E io sono in questa casa per apprendere i sentimenti umani e gentili.

Entrano Clemenza, Tommaso, ~~[illegible]~~ Siedono al tavolo. Clemenza serve il tè.

Tommaso, a Patrizia che sta per uscire. Patrizia, avete imparato bene la vostra poesia?

Patrizia – Sì dottore.

Tommaso – Vi piace?

Patrizia – Sì, dottore. Sento che mi fa bene.

Tommaso – Vogliamo sentirla?

Patrizia, recitando –

"Quanta che bianca luna!
Quanta che notte azzurra!
Un'aura non susurra,
non tremola uno stel.
L'usignoletto solo
va da la siepe ~~al~~ a l'orno
e sospirando intorno
chiama la sua fedel.

Ella che il sente appena
già vien di pronto in pronto,
e par che gli risponda
non piangen, son qui ... "

Patrizia s'interrompe.

Tommaso – Bene, e poi?

Patrizia – È commovente. (singhiozza)

Tommaso – Molto bene. Non dovete piangere qui, alla presenza di tutti.

Patrizia – Quando penso che chi ha scritto queste parole è vissuto quasi duecento anni fa, e che io le ripeto ...

Tommaso – Brava, questa è una giusta osservazione, e la persona di sentimento. Ma voi non dovete commuovervi soltanto per

~~Patrizia – Oh, dottore, non sia così cinico. Mi commuove, e non mi so dominare.~~

~~(Clemenza ripetendo: Avanti. (Recita).~~

~~"Che dolci affetti, o Irene,~~
~~che pensieri son questi ... "~~

~~Patrizia riprende~~

~~"Ah! non ti non ripetere~~
~~rispondermi così ~~ ".

~~(nel colmo della commozione) [illegible]).~~

~~Intanto è entrata Virginia, la quale [illegible] porta.~~

quelli che non sono più. Per i morti ... Ma per i vivi. Avere compassione dei morti, è la cosa più facile del mondo. Ma avere comprensione per i vivi, è assai più difficile. Ed è questo ~~che~~ sentimento che occorre acquistare. Quello che i morti ci lasciano, ~~è una conferma~~ parla per i vivi. L'autore di questa poesia, come vedete, si affida alla vita.

~~Clemenza~~ Clemenza (ripetendo e terminando la poesia)

"Che dolci affetti, o Irene,
che pensieri son questi ... "

Patrizia (riprende, mentre Clemenza la segue)

"Oh! mai tu non rispondermi così".

Patrizia - Come fa bene ripetere le parole che tanti altri hanno detto prima di noi!

Tommaso - Brava. Vedete che esercitando il cuore, si esercita anche l'intelligenza. Chi ~~ha~~ più sente più intende, che più soffre più capisce.

Virginia entrando - E oggi, il professor Cristiani capirà molto cose, e assai più di quanto non vorrebbe! (acre). Siede a tavola con gli altri.

Clemenza - Perché? (mentre serve il tè).

Virginia - Perché gli è scappata la moglie. (calma).

Clemenza (balzando in piedi) - ~~Lucrezia~~ Flora!

Patrizia - Purtroppo, signorina, ~~a que~~ quando ~~stamattina~~ ~~ne~~ stamattina io andai a portarle la colazione, non c'era più, il suo letto era in disordine, gli armadi aperti e vuoti, le valige scomparse.

Virginia - Sono gli effetti della cura (ironica).

Tommaso a Patrizia - Mia cara Patrizia, ~~vedete che cosa accadi~~ mi pare di sentire pente al cancello. Volete avvertire il cameriere?

Patrizia ~~Ma~~ si, signore volentieri. ~~Mentre è nella porta~~, ~~Ma~~

Tommaso a Patrizia mentre ella è ancora nella porta - Patrizia, volevo dirvi che la posta di stamattina ~~porta~~ ha una buona notizia per voi.

Virginia ironica - Avete vinto alla lotteria.

Tommaso - Vostro padre è stato eletto borgomastro nella vostra città.

Patrizia - Oh, caro papà! Sarò felice!

Tommaso - Ma ci avevate mai detto che vostro padre ...

Virginia guarda allibita Tommaso, e vorrebbe protestare. Clemenza sorride come per un'intesa.

Patrizia – Vorremmo sentire, ma l'ha fatto per ingannarvi.

Ingenua, Clemenza, ripetete Virginia, sospettate sempre.
Mio padre è informato dell'incarico che ho assunto, il cameriere,
e approva la mia volontà di apprendere e di acquistare un'esperienza.
Dice.

Virginia a Tommaso – Che scherzo è questo? Vi pare che Patrizia
abbia bisogno d'una dose d'emozione di questo genere?

Tommaso – Non è uno scherzo. È la verità. Questa è la lettera
con cui mi chiede notizie di sua figlia. ~~[illegible]~~ Leggete qui:
"il Borgomastro ..."

Virginia – Volete voi, che è troppo assennata per una insensata.
Non sola, non nascosta, non per la vostra, non sua figlia.

Clemenza – Ma ha fatto molti progressi nella sua educazione.
Si interessa, ragionamenti e pare di buono per cui si nulla,
ed era insensibile ai fatti più importanti, era d'una
tranquilla indifferenza e addirittura crudeltà con gli uomini,
e ~~[illegible]~~ pietosa con gli animali.

Virginia – Difatti, l'ho imparata ~~[illegible]~~ mentre recitava
il repertorio delle sue poesie ~~[illegible]~~ a Lucrezio.

Clemenza – Che, Lucrezio?

Virginia – C'è un altro Lucrezio, ed è il fatto, in questa casa. Le
poesie che le ha insegnato Tommaso.

Tommaso – Per insegnarle una buona pronuncia.

Virginia – Non sapevo che ne fosse l'ufficio d'un medico.

Tommaso – Medico e psicologo.

Virginia – L'ho sempre detto che volete nascondere
un'aria familiare e di castello ~~[illegible]~~ in cui siamo accettati
ospiti, il fatto che noi teniamo una pensione, un albergo,
è una ridicola ipocrisia. Ora si scopre che persino la
cameriera è figlia d'un borgomastro. A momenti
dubiteremo di noi stessi. Più, io avrei venduto e la
villa e il parco e tutto. Quando non ci si possono
concedere più certi lussi... Quando una società è
finita... Ma mia madre (accennando a Clemenza)

ha il culto della tradizione familiare. Si sente sola, è abituata a piccola a vedere gente per casa, e non si rassegna. Così ha ~~gli~~ ospiti paganti; la castellana.

Clemenza – Non mi rassegnerei mai ad abitare un pianterreno o un ultimo piano ~~sul~~ con una piccola porta in cui ci sia scritto il mio nome in una targhetta di ottone, sotto il bottone d'un campanello elettrico.

Virginia – E io non desidero altro. Io non ho rapini per casa qui; ~~[illegible]~~ si alza e guarda ~~[illegible]~~ Clemenza e Tommaso, con un soltinteso.

Tommaso – Non avete idea, cara Virginia, come questo periodico cattivo umore vi stupisca.

Virginia colpita – Me? oh, un sorriso di compiacenza col solito metodo con cui ingannate i vostri clienti. Io vi conosco questi cose con la massima freddezza.

Clemenza – Bene. Allora sarai tu a dare importantissimamente la notizia al professor Cristian. Tu sei una cavatrice d'inutilità.

Virginia – Per prima detestio di lui ora e sempre? Lascia che lo sopporti da sé. ~~[illegible]~~ (Contraffacendo il linguaggio di Tommaso). È un utile esercizio. Passerà di indizio a indizio. Del resto, basta che sia uniocchiato alla camera di Flora per capire tutto in un baleno. L'ho capito benissimo io che non ho nessun interesse verso Flora. Ma questi personaggi, questi impresentabili, questi stravizzati che stanno sfottendo il mondo come cretinacci tutti, come fare finta con tutti i comporti della tecnica moderna! ~~[illegible]~~ ~~[illegible]~~ menomale che qualcuno capisce ~~che l'essere umano~~ a che cosa che l'essere umano ha i suoi diritti. No, io non gli sto intento. Io non ho nessuna ingerenza nella condotta di questo vecchio maniaco. Gli pari bene, al professor Cristian.

Clemenza – Proprio nel momento in cui stava concludendo i suoi studi sulla bomba ~~[illegible]~~ Kappa, tascabile.

Virginia – A me questi cose non le avete mai detti. Sapevo soltanto che lavorava a questi cose ~~[illegible]~~, se quando il piano internazionale ha riconosciuto ai piccoli paesi il diritto ~~[illegible]~~ alla produzione atomica. Perché soltanto i grandi paesi

vorremmo poter rispondere della sorte dell'umanità? Forse il diritto alla morte è lo stesso del diritto alla potenza e alla ricchezza? Non potrei molto che la potrei pubblicare chiaramente, come in qualunque modo d'artificio, o la morphina, l'eroina, la cocaina. Esce

~~Entra Allegra, seguita~~ Arrivederci. Vedetelo voi lo spettacolo del professore che cerca una moglie.

Entra Allegra seguita dal Cameriere che porta le valige prese la vetrata dell'entrata, ~~e accompagnata da~~ accompagnata Patrizia. Il cameriere esce. ~~Tommaso~~

Tommaso al ~~Patrizia~~ Patrizia ~~Cameriere~~ – Signorina, bisognerà mettere a ordine la camera del signor Grigioni. Che tutto sia perfettamente a posto. Le tracce d'una pipa non sono gradevole. Una stanza in ordine è la perfetta indifferenza. È come se tutto non fosse passato da molto tempo.

Patrizia, pela si capisce, annoiata – Sì, signore. (Esce.)

~~[illegible]~~ Esce anche Tommaso, dalla vetrata d'ingresso.

Allegra a ~~Patrizia~~ Clemenza – È pappato qualcuno, pare.

Clemenza – Sicuro, anzi.

Allegra – Un uomo?

Clemenza – Uno signore. ~~[illegible]~~

Allegra – Lo fa presto a non si voler vivere lontano dal mondo per un poco. Sono così che piacciono al cinema; o nelle ~~[illegible]~~ fotografie dei giornaletti. Chi era quel signore che è uscito?

Clemenza – Il medico della casa.

Allegra – Sappio, eh? ~~[illegible]~~

Clemenza – È il suo mestiere.

Allegra – Psicanalitico?

Clemenza – Questo lo lascia agli ebrei di società.

Allegra – La direttrice?

Clemenza – Sono io.

Allegra – Io sono Allegra Leoni. Non avete ricevuto il telegramma di mio padre?

Clemenza – Ma noi i telegrammi arrivano quando possono, se c'è una vecchia donna in paese, che ~~[illegible]~~ corre a questa parte, e abbia voglia di prendersi cinquanta lire.

Allegra – Non è una buona organizzazione.

Clemenza – Difatti, noi non siamo organizzati. Del resto, ~~[illegible]~~ la signorina è andata lo stesso.

Allegra – Signora, divorziata.

Clemenza – La signora è andata lo stesso. La gente si ostina ancora ad andare da noi, sebbene la nostra pubblicità non sia incoraggiante.

Allegra – Appunto. Dice: "L'ambiente dove la gente qualunque si trova malissimo".

Clemenza – E la gente si ostina a venirci.

Allegra – È una buona pubblicità. La gente ama le cose singolari. Non c'è niente di più volgare.

Clemenza – Nel nostro caso, è la pura verità.

Allegra – Mio padre è proprietario di giornali. E quanto a me... io sono una scrittrice.

Clemenza – Scrive libri?

Allegra – Non le scrivo. Li stampo.

Clemenza – Tipografo?

Allegra (con ~~[illegible]~~ naturalezza) – No, compro manoscritti fatti e li stampo col mio nome.

Clemenza – È prova di distrazione, in questo modo?

Allegra – Beh, per piacere vedere il proprio nome stampato. La difficoltà è che a questo mestiere si mette gente povera e che ha vissuto molto poco nella vita. Per ora sono costretta a stampare libri mediocri. Ricca, sono costretta a stampare libri che rispettano i poveri. Naturalmente, io ci metto un po' di mano, cautelo, modifico. Ma non mi è ancora capitato un capolavoro. Non capisco ~~[illegible]~~ perché, se a riflettervi bene stampare libri è ormai un mestiere che appartiene a una civiltà scomparsa, e qualcuno penserebbe anzi più vendibili a me che sopito un simile mestiere perché non ho bisogno, e per puro capriccio.

Clemenza – E il suo sopito, è noto?

Allegra – Oh, no. Ho detto a qualcuno, e a lei, perché una voce simile può creare pettegolezzi e scandalo. Non è poi detto che tutti mi credano, anche se lo affermo io stessa.

Clemenza – Interessante. Dunque, si pensa. Vorrei ~~dirle che~~ avvertirla, se lei avrà la fortuna di allogiare da noi, di non far troppo chiasso se le verrà a mancare qualche cosa.

Allegra – Sarebbe a dire, se mi rubano qualche cosa?

Clemenza – Sì, come dice lei. Non preoccuparsi. Qui non si perde mai niente. Qui si ritrova tutto.

Allegra – Come sarebbe a dire? (D'impulso) Ho lasciato le valige nell'atrio.

Clemenza – Aperte?

Tommaso entra appunto dall'atrio. ~~[illegible]~~

Allegra – Sì, una è aperta.

Clemenza – Roba di valore?

Allegra (rispondendo a un cenno di Tommaso) – C'è una ~~[illegible]~~ mantellina di cincilla, il mio necessaire da viaggio, il ferro da stiro da viaggio...

Clemenza – Tommaso, qui è la signora Allegra Lerno, arrivata ora. Dice di aver telegrafato. (a Tommaso) Io vado da Carlina.

Clemenza esce.

Allegra – Mio padre ha telegrafato.

Tommaso – E un padre come il suo ha una figlia che ha bisogno di venire in questa ~~casa~~ villa inospitale?

Allegra – Lei conosce mio padre?

Tommaso – E chi non lo conosce? Un ~~grande~~ proprietario di grandi giornali. È sempre così vispo? Quanti anni avrà, ora?

Allegra (esitando) Settantacinque.

Tommaso – Ottanta.

Allegra – Io gli calo sempre cinque anni.

Tommaso – Un grande editore. È sempre all'opposizione.

Allegra – È il mio progetto. Dice che i giornali non si vendono se non quando sono all'opposizione.

Tommaso – È uno dei pochi che sappia essere affettuoso e insieme all'oppo-
sizione. È un rispetto delle persone nella sua generazione.
Indipendenti, anche se hanno un trasporto notevole per il denaro.
(A un moto di protesta di Allegra) Non ~~dico~~ parlo di un
trasporto illecito. Ma lecito. I mezzi onesti per arrivare si
fanno sempre più rari. ~~Ma se c'è uno~~ In fondo, è sempre
lo stesso: profittare del lavoro altrui. E lei, signora...

Allegra – Scrivo libri.

Tommaso – Ed è venuta da noi a scrivere?

Allegra – ~~Dipende dall'ispirazione.~~ Vorrebbe quasi scusa di riportare intatto.

Tommaso – Noi non trattiamo nessuno. Ma si è assicurata che
ci sia proprio una camera per lei? Perché forse le toccherebbe
di riportare intatto.

~~Assenta Patrizia.~~

Allegra – Ma sia che è saputo una signora.

Tommaso – Chi l'ha informata?

~~Clemente.~~ La direttrice, la padrona, non so.

Allegra –

Entra Patrizia

Patrizia – La signora è ancora qui?

Allegra – Non la va?

Patrizia (esitando) – Beh, sì, forse può andare.

Allegra – Perché, ripeto, sa lei?

Tommaso – In un certo modo. Patrizia soffre di insofferenze
e di antipatie. Noi cerchiamo di non contrariarla mai. Abbiamo
molti riguardi psicologici per lei. È ebrea di razza.

Allegra – Buon giorno, ~~signor~~ dottore. (Si avvia per uscire)

Patrizia – Se vuole, resti, sa?

Allegra – No, grazie. Io ho altre teorie sul proletariato.

Esce.

Tommaso a Patrizia – Aspetti se in cucina hanno fatto le
prove della [illegible] riuscite per mezzo dei dischi?

Patrizia – Il cuoco dice che il lavoro riesce meglio coi dischi
di musica sinfonica. Coi balli latini, ~~il meglio~~ soltanto l'amore e la
mazurca.

Tommaso – E la polizia l'ha impostata?

Allegra tornando indietro – Manca la mia valigia con la ~~stola~~ mantellina a vivaccia.
Pare che le rivelazioni non tocchi né Tommaso né Patrizia

Tommaso – Oh, non è improbabile.

Allegra – È certo. (Ha portato una valigia per qua, la apre, vi prende, e ne cava fuori un astuccio. Lo ripone per le mani rimirandolo. Lo apre febbrilmente. Ne estrae una magnifica collana) – E questa? Questa non è mia.

Tommaso – Ne è sicura?

Allegra – Sicura. Non è assolutamente mia.

Patrizia – Troveremo a chi appartiene.

Allegra – Imprestiamo, allora, dove o trovo la mia roba?

Tommaso – Sul momento non saprei dir.

Allegra – E allora mi posso di aspettare qui.

Patrizia – Come crede.

Allegra – Per forza devo permanervi qui. Fino a quando non ritrovo la mia roba.

Tommaso – Me ne dispiace per lei. La casa si è dimenticata di avvertire, attraverso la pubblicità, che qui si può andare incontro a simili inconvenienti.

Allegra – E lei crede che una simile pubblicità ~~potrebbe essere~~ possa essere ~~efficace~~ ~~tic~~ molto invitante?

Tommaso – C'è chi ama simili emozioni. Del resto, che cos'è la vita se non un passaggio di proprietà?

Allegra – Credo a ogni modo che sarebbe meglio avvertire la polizia.

Tommaso – Siamo più d'accordo.

Allegra – In che?

Tommaso – In la polizia. Vale a dire che la polizia la che nel momento in cui mette piede in questa casa, ogni cosa torna al suo posto. Perciò la chiamiamo quando è indispensabile.

Allegra – Chiamiamola subito.

Tommaso – Mi dispiace, ripeto, che una scrittrice come lei, dotata di fantasia, voglia precipitare le deduzione in una conclusione brutale.

Allegra – Da di tempo ventiquattro ore perché ecco pure la mia roba. Dov'è la mia camera?

Tommaso – Vada al piano di sopra, signora. Faremo di tutto per accontentarla. Lasci pure il suo bagaglio. Le sarà mandato in camera. Stia tranquilla.

Allegra esce

Entra Clemenza

Clemenza a Tommaso – Cristina è tranquilla e felice stamattina. Non ho avuto il coraggio di dirle niente.

Tommaso – Virginia?

Clemenza – È d'un tale egoismo che si risparmia perfino le emozioni degli altri.

Tommaso – Credo che ce ne sia troppo poco per la buona Cristina.

Clemenza – Che cosa?

Tommaso – La pena nella moglie.

Clemenza – E la chiama Rose? È una disgrazia, ecco tutto.

Tommaso – Questo è un punto di vista affettivo, non mi sembra. Ma io parlo da un punto di vista clinico. Lo abbandono, anche se la moglie non gli pesava troppo, è una specie di bocciatura. È un grande fisico, ma bocciato. È notevole il numero di donne queste piccole cose. E anche la stessa Virginia ...

Clemenza – Che c'entra Virginia?

Tommaso – Si esercitava con Cristina. Ambedue volentieri qualche sentimento di lei, qualche sguardo, qualche frase, qualche palpito del cuore. Cristina era una delle mie speranze per la guarigione di Virginia. Perché Virginia è il uomo più avido che mai io abbia incontrato. Le piace rubare l'affetto degli altri, ma non darne. Temo che l'assenza della moglie di Cristina non le faccia più trovare interessante il piacere. Non è abbastanza generosa né abbastanza donna per trovare interessante un uomo abbandonato dalla moglie.

Clemenza – Lo deve essere stato un errore di cura nella moglie di Cristina. Forse ascoltava troppo musica di qualche tempo a questa parte.

Tommaso – Ho pensato anch'io. Deve essersi prodotto in lei una disgregazione sentimentale. La musica fa spesso

questo effetto quando se ne abusa. Io le avevo sempre detto di andare al cinema. Tra le storie, è la più inoffensiva. Si vanno a vedere i fatti degli altri e s'immagina d'essere noi. Si torna a casa tranquilli e ne pe' molti come dopo una corsa in automobile. Lo stesso effetto d'una macchina.

(e Clemenza?)

Entra Giulio, giovanissimo, che ha per bagaglio una grossa borsa di cuoio.

Giulio – La signora Leoni è qui?

Clemenza – È arrivata mezz'ora fa.

Giulio (con sollievo) – Grazie.

Tommaso – Dobbiamo farle avvertire?

Giulio – Non importa.

Tommaso – È ben tardo, lei.

Giulio – Oh, così. Aspetto volentieri. Posso andare nel parco. Oh, io posso aspettar.

Tommaso, subito interessato – Io ne ho conosciuto, un lei sono d'un notevole sentimento.

Giulio – Oh, sì. ~~Faccio che mi manca la cultura~~

Tommaso – Non trovo molti di più raffinati che sapper aspettare.

Giulio, stupito d'essere compreso – Crede? ~~Il male è che molti ignorano una tale virtù.~~

Tommaso – Il male è che molti ignorano una tale virtù.

Giulio – A che serve non fretta? Non si hanno che risposte affrettate. E tutto si consuma troppo presto. Se si toglie la speranza... Io tengo molto alla speranza.

Tommaso – Che professione, è la sua?

Giulio – Mi occupo di affari. Compro e vendite. Non sono una persona colta.

Tommaso – E perché vorrebbe esserlo?

Giulio – Non per me, sa? Io mi farei interessare a mamma, sebbene ricamasse... Io la faccio per la signora Leoni. Per essere degno di lei, una suritrice... Credo che lei mi disprezzi per questo.?

Tommaso – La disprezza?

Giulio – Credo.

Tommaso – E la ~~signora~~ conosce lo stesso?

(Nota Giulio, secondo il più pratico, è il più pratico)

Giulio – Che disprezzi, è cosa che interessa lei, non me. Io provo un sentimento diverso.

Tommaso – Avete sentito, Clemenza?

Clemenza – Già, è un uomo pratico.

Giulio – Eh, sì. Pratico. Sa, noi altri uomini pratici non abbiamo di solito pregiudizi. È così.

Clemenza – Mentre la signora Allegra Leoni...

Giulio – Bel nome, vero? Sembra falso. A un certo punto si ha ~~[illegible]~~ che si costringe a fare un mestiere così... voglio dire un'arte.

Clemenza – Lei ha letto i libri della signora Leoni?

Giulio – Tutti. Ma non ~~[illegible]~~ ho capito come faccia a immaginarsi il Curdistan. Perché l'ultimo, di lei, ha per ambiente il Curdistan. Io non riesco a immaginare altro che Cinesco. Ella mi disprezza. Posso aspettarla nel parco?

Clemenza – Sono molto. In questa casa non ha il tempo a parte, c'è una camera per lei.

Giulio – Non andrò a chiederglielo. Non vorrei che la signora Leoni si facesse di me l'idea che la perseguito. ~~[illegible]~~ Vorrei che ci incontrassimo come per caso. Ed è difficile che ~~[illegible]~~ sembri un caso incontrarmi ~~[illegible]~~ proprio qui.

Virginia entra scendendo dalle scale.

Virginia – Ecco il professor Crisin. (Vedendo Giulio si ferma), Evidentemente ne è rimasta colpita, o per lo meno la sua smania di piacere l'ha messa in allarme).

Clemenza a Virginia – Virginia, vuoi ~~[illegible]~~ accompagnare nel parco il signore? Si ferma qui per qualche ora. Aspetta la signora Leoni.

~~[illegible]~~ Giulio s'inchina. ~~[illegible]~~.

Virginia sosta un istante di esitazione – Andiamo.

Virginia e Giulio escono. Virginia lo accompagna malvolentieri. ~~[illegible]~~

Tommaso, scendendo ~~[illegible]~~ passi che scendono le scale – Sarà meglio che io mi allontani. Io non sopporto meglio ~~[illegible]~~ certe cose sì pronte a una buona.

Tommaso esce.

Clemenza siede e sfoglia una rivista che prende da un tavolino.

Criton scende le scale, si avvia verso la porta della stanza di Flora. ~~Bussa, Clemenza resta attenta, si alza, si avvicina alla porta per aprire. Criton entrato~~

Criton a Clemenza. – Buon giorno, cara signorina.

Clemenza – Buon giorno, caro professore.

Criton – Cominciano le belle giornate. Si può di nuovo uscire

~~Clemenza~~ – cantare un poco stamattina.

Clemenza – È troppo presto. Più in là, quando passano il mese.

Allora canterò.

Criton – O forse ora si proverà molto che stava imparando a sillabare.

Clemenza (per ~~accorta~~ secondarlo) – Ah, sì, può essere. È una idea gentile, per lo meno.

Criton – Che ne sa lei? Può essere. Si mettono sempre a sopra tutto. Comunque, ora ~~molto~~ intanto si ricominciano al mondo.

Clemenza – Oh, finalmente, cominciamo ai allungarsi le giornate.

Criton – vede? Le fa ancora piacere il ritorno d'una stagione. Ieri sul mattino, si questa stagione, quando ci si alza, il sole è più lontano, prima di noi, sì ~~[illegible]~~ l'idea che la natura ci protegge.

Mentre parla così, ~~si avvia~~ ~~[illegible]~~ verso alla porta di Flora. Nessuno risponde. Bussa nuovamente. ~~Nessuna risposta~~. Silenzio. Apre la porta. Stanno nella soglia, vede la stanza vuota. Resta perplesso un istante nella porta) una stanza manifesta ~~[illegible]~~ inquietudine. Entra nella stanza, si sente che apre e chiude ~~[illegible]~~ cassetti, un armadio. Clemenza non ha resistito all'attesa, e ~~[illegible]~~ si avvia verso la sua camera, si ferma, entra, si chiude.

Nello stesso istante, Criton ~~[illegible]~~ torna dalla camera di Flora. Ha in mano una ~~lettera. Ha~~ lettera. La rifiuta per la seconda, la rigira in tasca senza aprirla, calmo d'una calma ~~[illegible]~~ grave. ~~[illegible]~~ Ha mormorato qualcosa. Non trovando più Clemenza, bussa alla porta di lei. Clemenza appare, interrogativa. È questa una delle rare volte che Criton sorride.

Clemenza – Professore?

Critias – Volevo salutarvi, Clemenza. Buon giorno, Clemenza. Arrivederci, Clemenza. (Si avvia verso l'uscita, calmo e assorto).

Clemenza (premurosa) – Se vi occorresse ~~nel~~ prendere verso mezzo giorno, per far una passeggiata in macchina, ne avete il tempo?

Critias – Volentieri. Vi aspetto.

Clemenza – Potremmo prendere con noi ~~stap~~ la vostra assistente, Margherita. Lavora troppo la poveretta; una boccata d'aria le farebbe bene. Viene troppo di rado da noi. Mi dispiace di non vederla. ~~Bisogna vedere se non piace~~,

Critias – Come volete. (Considerandola) Volevo dire che avete qualcosa di nuovo.

Clemenza (con un gesto consueto a una donna, aprendo le mani e guardandosi in tutto il corpo, e specchiandosi) – Che cosa?

Critias – Il cilindro bianco. Vi sta molto bene.

Clemenza – Oh! Davvero?

Critias – Vi dà l'aria d'una istitutrice, – l'una delle arie più seducenti. Forse perché ricordo le prime attrazioni d'un uomo, ~~la maestra~~, la sitter, l'istitutrice, la maestra.

Clemenza – Non capisco.

Critias – C'è qualcosa che vi fate una coscienza di capire?

Clemenza – Come potete credermi così ~~[illegible]~~ esperta negli effetti?

Critias – È la vostra professione. Creatrice d'illusioni.

Clemenza – Siete in vena questa mattina. Credo che non vi accorgeste di nulla.

Critias – Quando ne ho il tempo, me ne accorgo.

Clemenza – E questa mattina ~~[illegible]~~ v'accorgete del mio cappello. Non me lo aspettavo da voi, professore.

Critias – C'è un'età in cui non si vive altro quello che ~~si pensa~~ e si vede e si pensa per timore di parere ridicoli. È la mia.

Clemenza – La vostra! Voi non avete età, Critias. Gli uomini come voi non hanno mai un'età. Ma ~~[illegible]~~ giacché avete un minuto di tempo, prendiamo un caffè. (~~Suona~~ Prima il ~~campanello~~ bottone del campanello accanto alla porta ~~[illegible]~~ bicchiere. Critias visita in piedi, guardando in e più, e soltanto questo tradisce il suo nervosismo.

Vi dico, uomini come voi non hanno età. Voi siete l'impegno, lo spirito, il coraggio, la compagnia, e un senso di sicurezza.

Critias (con una punta di ironia) A chi?

Clemenza (introdotta) – A me, per esempio. Essendo a tutti. Si conoscono da anni, e io sono contenta che questa mattina mi abbiate data l'occasione di dirvi queste cose.

Entra Patrizia. Osserva i due. Guarda la porta di Flora rimasta aperta.

Clemenza a ~~Flora~~ Patrizia – Volete portarci due caffè?

Patrizia (premurosa) – Subito signorina. (Esce).

Clemenza – Sapete, Cristina, c'è una novità in Patrizia. La nostra cameriera, l'è incinta, è figlia d'un temporaneo. Comincio a sentire che siamo circondati di gente che non conosciamo nella loro vera qualità.

Cristina (con intuizione) – Comincio a sentirmi anch'io.

Clemenza – Pensate che non conosce il mondo, ognuno nasconde un mistero benigno. Se da ognuno aspettassimo una rivelazione d'una personalità fortunata o felice o buona e generosa. ~~[illegible]~~ È questione soltanto di respirla. Prendete Patrizia. È ancora a noi piena di preventivi. Venuta a ~~[illegible]~~ visitare il nostro paese e a conoscere le abitudini e la mentalità. Cioè una pianta di rispetto, perché quando i paesi come il nostro conoscono la sventura, tutti si credono in grado di insolentirli e di disprezzarli. Allora scambiano la ~~[illegible]~~ naturale civiltà per ~~[illegible]~~, furberia e malizia, o peggio, per servilismo. Vienta un invito di più che vedere persone che al loro paese sono state portate alla villania e ~~[illegible]~~ le imbiancano, qui diventano insolenti. ~~[illegible]~~ La cortesia, non servili, insegna la prepotenza, e la civiltà il rancore. Patrizia non così. Guardatela ora. Ha capito.

Patrizia entra ~~[illegible]~~ con un vassoio, due tazze, la macchinetta del caffè. ~~[illegible]~~ Posa, si ferma un poco a guardare Cristina, mentre Clemenza versa il caffè e porge la tazza al professore. Patrizia aspetta il momento in cui Cristina prende una sigaretta sulla scatola, e i fiammiferi. La scatola dei fiammiferi è di ~~[illegible]~~ un grande formato ~~[illegible]~~ insolito. Cristina l'apre, e sulla scatola ne è rimasto ~~[illegible]~~ di un cavallo con la sua aureola antica. Tutti e tre stanno ad ascoltare l'aureola.

Clemenza – Che vi ha detto quest'apparecchio, Patrizia?

Patrizia – Se il professore volesse accettarlo? È dei miei paesi. (Esce pettoluta e confusa).

Crizion – Grazie! (Mi voltandosi un verso più Patrizia). Crizion mette in tasca la scatola. Si alza e fa per ~~[illegible]~~ avvicinarsi a Clemenza. Clemenza fa stanga la mano e resta un attimo molto vicina a lui il quale resta un momento interdetto. Esce. Sulla porta d'ingresso, incrocia Virginia che entra. Si inchina.

Virginia – Buongiorno, professore. (Acre), ~~[illegible]~~ osservandolo mentre esce

Crizion (~~[illegible]~~) (è uscito).

Virginia (a Clemenza) – ~~[illegible]~~ Ha saputo?

Clemenza – Immagino di sì.

Virginia – Perché? Non sei niente, tu?

Clemenza – Lo si è quando è sceso. L'ho trovato poco dopo e non ha detto una parola.

Virginia – Già. Non l'ha detta neppure quando ha veduto che mancava il mio ~~[illegible]~~ segretario.

Clemenza – Come! ~~[illegible]~~ Non c'era Gabriele? E dov'è?

Virginia – Sparito, come le ripete Crizion. E il professore è andato ~~[illegible]~~ via privando lui la macchina. Non ha detto una sola parola.

Clemenza – Ma bisogna cercarlo, Gabriele, e mandarglielo.

~~[illegible]~~

Virginia – Credo sia inutile. Non lo ~~[illegible]~~ troverai.

Clemenza – Andan via senza ~~[illegible]~~ avvertire!

Virginia – Neppure le ripete Crizion ha avvertito.

Clemenza – Lei è fuggita.

Virginia – Perché? E Gabriele non può fuggire?

Clemenza – Che! Che vai?

Virginia – Credo che il professore abbia capito tutto subito, e interamente.

Clemenza – ~~[illegible]~~! Mi rifiuto di crederlo.

Virginia – Lui ~~[illegible]~~ pare di no. Mia cara sorellina, è certo un grave colpo alla tua contenzione ~~[illegible]~~ del castello incantato, dove tutti esercitano il cuore. Come vedi, Gabriele lo ha esercitato. Tu ~~[illegible]~~ hai insegnato ~~[illegible]~~ molte belle cose a Gabriele. Gli hai proposto molti buoni libri e grandi poeti. ~~[illegible]~~ Sa a memoria ~~[illegible]~~ molte sentenze morali, poesie di Dante, Petrarca e Leopardi. Ma si nascosto, leggere fumetti e fumetti e fascicoli con ~~[illegible]~~ condensati di film. Ecco la conclusione dei suoi esercizi

di cuoio.

Clemenza – È sparito anche un mantello di cinciglia, un foro di stivale, un viaggio e un necessaire dalla valigia della signora arrivata stamattina.

Virginia – Non è stato furbo. Può stare certo. Tu sai benissimo chi è stato. È il solito bisogno della casa, non qualche emozione, occupare l'animo. Lo sai benissimo.

Clemenza – Io?

Virginia – Potresti smetterla coi tuoi trucchi. Il caso si vedrà un po' meglio chi è la gente che ti circonda. Tu sei da sola gente venga qui per godere della pace e del sentimento di ignorare questi mezzi. Per ora non ti consiglio di sostituire fiducia agli uomini. E che soltanto la paura di questa casa tutti a fare partecipare la gente e a renderla migliore. Non hai mai pensato che qui, a poca distanza, c'è un istituto di ricerche della tomba Kappa, lascabile, e che quella interessa moltissimo ben altra gente. Perché è sparito Thom? Perché è scomparso lo chauffeur del professore?

Clemenza (cercando la risposta meno preoccupante) – Lo hai fatto intendere tu che sono amanti.

Virginia – Questo lo pensi credere tu. Non io.

Clemenza – Ma se lo hai detto!

Virginia – Tu sei circondata di spie. Non tu. Questa casa, prima i laboratori della tomba Kappa, è un covo di spie.

Clemenza (ridendo, affranta) – Sei stata sempre fantastica. Ti conosco da piccola. Non t'ho mai sentita interpretare un solo fatto nel suo senso reale. Tutti ti sono sempre pazzi misteriosi, tenebrosi, uomini e donne sulla tua strada. Non ricordi una sola persona che tu non abbia attribuito un mistero e uno scopo illecito. A guardarli coi tuoi occhi, tutti, cominciando dal ragazzo del panettiere che viene tutte le mattine, tutti hanno una doppia personalità. Sembrerebbe che tutti quanti noi passiamo una parte e in realtà siamo altro. Seguiamo scopi occulti. Serviamo padroni nell'ombra. Mi fanno sospettare di me stessa.

Virginia – E perché no?

Clemenza – Abbi il coraggio di dirmelo.

Virginia – Molto semplice. Noi tu non sei una spia ma sicuro di tenebroso. Tu sei una povera ragazza

senza amore, che ne ha paura, e che ha fondato qui il castello dei cuori sterili. Non hai il coraggio di confessarti di amare Tommaso. Ma ti basta come pretesto per starti accanto...

Clemenza – Tommaso? Io?

Virginia – Costruisci un castello di sentimenti per soddisfare, senza confessarlo neppure a se stessa, il proprio sentimento. Abbi almeno il coraggio...

Clemenza (ridendo) – E tu sei nelle stesse condizioni mie. Sappiamo bene, io e te, la malattia che ci affligge. È un residuo di terrore dell'amore. Lo abbiamo imparato in casa fin da piccole. I genitori non sovvertono mai mostrare si amarti troppo di fronte ai propri figli. Noi ne abbiamo concepito la paura, e siccome la condannammo in loro, la abbiamo condannata in noi. Bisognerebbe fondare un istituto di ricerca sulle paure. Non c'è niente di più urgente. Ne avresti bisogno tu per prima. Un istituto per la cura delle offese sessuali.

Virginia – Io? Che ne sai tu di me? Sono il soggetto che meno t'interessa in questa casa.

Clemenza – Perché sei impraticabile. Cronica.

Virginia – (con orgoglio istintivo) Io faccio quello che mi piace.

Clemenza – Non fai quello che ti piace. Ti sforzi senza riuscire.

Virginia – Oohh! Piaccia che io volessi.

Clemenza – Ma hai paura di scomparti. Hai paura di sfigurarti soltanto a piangere o a ridere, o anche soltanto a commuoverti. Hai paura di ogni cosa che possa incidere sul tuo viso il semplice segno d'una passione. Hai paura perfino di leggere, per non affaticare gli occhi.

Virginia – Naturalmente. Non voglio invecchiare.

Clemenza – E sei ridotta a fare la spettatrice degli altri.

Virginia – Non quanto credi tu.

Scena di Dora

Entra Margherita.

Clemenza (a Margherita) – Come sta Gaziano, Zuppone?

Margherita – Sono qui appunto per lui.

Virginia – Sta male, certo.

Margherita – Che gli è successo?

Virginia – Stamattina le signore Flora Cristini, ha abbandonato la sua ~~st~~ camera. Si è comparso anche il ~~[illegible]~~ del professore.

Margherita (calma) – ~~Ti~~ Io sempre ~~non~~ pensato che sarebbe successo. Abbandonare un uomo simile, e nel momento in cui si trova.

Virginia – Succede. (Come per una estrema malpratà) Il ~~[illegible]~~ professore ha un mezzo per vendicarsi. ~~[illegible]~~ dispone di strumenti tali che io non esisterei un momento a disperare.

Margherita (che cede si capire, con orrore) – Ma che dice, signorina!

Virginia (semplicemente) – Non più per soltanto questo paese, tutto la intanto, forse tutta la regione, ~~[illegible]~~ è non più, il professor Cristini? Se è disperato, che cosa aspetti?

Clemenza – Che orrore! Virginia, come ti sei tolta a mente...

Margherita – La signorina non è così lontana dalla verità.

Clemenza (stupefatta). Io amare a questo punto!

Virginia – Se l'avessi amato non penserebbe all'orrore, come lo chiami tu. È che è offeso. È che il fatto turba la sua ~~vita~~ sicurezza, il suo ordine, la sua vita senza avvenimenti.

Clemenza – Margherita, vieta sicura che il suo pensiero...

Margherita – Non lo escludo.

~~Virginia~~ – Clemenza – Ho un appuntamento per una passeggiata con lui a mezzogiorno.

Virginia – Abbiamo ancora mezz'ora in cui possiamo restare tranquilli.

Clemenza – Margherita, venite in sala mia. Io vesto e andiamo insieme.

Virginia (ironica) – Il grazie, Clemenza. Mostrarsi la pazientissima di tutto un popolo.

Clemenza e Virginia escono, ~~[illegible]~~ salendo le scale del piano superiore.

Clemenza (a Virginia ~~[illegible]~~, prima di scomparire) – Virginia, spero che non vorrai mettere tutti in allarme per una simile sciocchezza.

Virginia – Certo, finchè non succede, è una sciocchezza.

Mentre Virginia si avvia per uscire dalla vetrata, ~~[illegible]~~ entra Tommaso.

~~Virginia – Non avete ancora fatto sapere all'signor che~~ ~~mi siete qui?~~

~~Giulio – Non vorrei importunarla. Sono lieto e interrompere~~ ~~la sua ispirazione.~~

Virginia fa per ~~xx~~ voltargli le spalle, ascende, ostentatamente.

Tommaso – Virginia!

Virginia – Avete bisogno di me?

Tommaso – Sì, Virginia.

Virginia – Sapete che non esito prestarmi a nessuna delle vostre opere buone.

Tommaso – So so, Virginia. Ma avete fretta a parlare così. Non si tratta di opere buone, come voi dite. ~~Si tratta~~ Si tratta di aiutarmi.

Virginia – Credo di aver capito, alla fine, del personaggio che siete voi. Se vi fosse qualcosa di vero, di sincero, in voi, sommetterei la testa. Non credo più una sola parola di quello che dite. Non un atto vostro è vero. Ne domando se siete il più grande ipocrita che ~~si~~ si possa conoscere. Pure, non avete l'aria di aver bisogno degli altri, siete ancora ricchi, intelligente, neanche brutto, e mi fa pena vedervi ridotto a questo disperato mestiere di ausiliare pezzente.

Tommaso – Virginia, ~~xx~~ permettete. Forse avete ragione. La vostra acutezza ha colpito; non ho mai avuto subito. Ma voi fate male a rimproverare il professore Crizion.

Virginia (colpita) – Io? Vi ringrazio. Volete ~~a~~ alludere a mia sorella.

Tommaso – No, voi.

Virginia – E siete voi che venite a dirmi di queste cose? Eppure che io vi creda?

Tommaso – Lo spero.

Virginia. Non si permetterà mai di adoperarmi ~~xxxx~~ per le vostre manovre.

Tommaso – Non intendo affatto niente di male.

Virginia – Io non ho tanto rispetto di affetto come le vostre, di sistemi a destra e a sinistra. A Clemenza, a l'Amizia, alla ~~xxxxxxxxxx~~ ~~xxxxxx~~ ~~xxxxx~~ ~~xxxxx~~ ~~x

solito, faccia una parte). Essere compresi da qualcuno è un dono raro. E un uomo si può ritenere privilegiato se, di quando tanto, arriva a questo.

Virginia – Lei sapeva giocare assai bene la parte del debole, dell'indifeso. Chi non si conosceva in ~~[illegible]~~ sarebbe molto commosso e lusingato.

Tommaso – Mi dispiace questo malentendo per noi. Mi ne prendo se ne accorgerà.

Virginia – Se che cosa possa essere utile, vediamo. Il professor Griffin, ho fretta a disprezzarla. Non lo disprezzo. Non mi interessa, ecco tutto. È troppo occupato di se stesso. Ho avuto ragione? Gli è fuggita la moglie, ed è come se fosse un fiume come un altro. Ho capito di cosa volete dire; si tratta di forze sotto interrotte per un calore e una affezione che le compensino della perdita subita. Di consolo. Voi lavorate per il prestigio di quella cattiva del ~~[illegible]~~ cuore. Tommaso, non siamo nella stessa barca?

Tommaso (calcolando l'effetto) – Figuratevi se ho bisogno di voi. Griffin ha abbastanza, stimatevi, per non fare sciocchezze. Se è come impressione di emozioni che portate a me, sappiate che tutto è stato già disposto in maniera conveniente. Patrizia ha regalato a Griffin una scatola di fiammiferi a Carillon.

Virginia – Voi non subitate un solo istante di rimanere vittima con la vostra tecnica. Patrizia regalò una scatola di fiammiferi a Griffin, e ~~[illegible]~~ questo basta perché lui si dimentichi ~~del~~ che gli è scappata la moglie.

Tommaso – Non ho detto dimenticare. Mio di quei lasti per lunghi ancora legati per mi più, utili quando volete, alla mia persona e alla nostra vita.

Virginia – Una domestica, per giunta.

Tommaso – Proprio. Un uomo come Griffin può pensare con maggior agio e con minor preoccupazione a una domestica che, per esempio, a voi.

Virginia – Che cinismo!

Tommaso – Non ~~[illegible]~~ tutti gli uomini hanno le forze di lottare con una donna come voi.

Virginia – Voi sapete che io non accetto complimenti. Io prendo il mio bene dove mi piace e dove lo trovo.

Tommaso – Secondo: vostra sorella Clemenza...

Virginia – Forse una passeggiata con Griffin. Lo so.

e quando Livia è uscita, mia moglie, intuendo, si accorta troppo a lui.

Tommaso – vedete dunque che per oggi il professor Livia ha qualche occupazione che tiene a bada la sua fantasia. Una passeggiata in campagna, per un uomo sempre chiuso per quattro mura e sui suoi apparecchi infernali, ha un grande potere. Spesso accanto a una donna.

Virginia – Ci sarà anche la sua repetizione, Mariphanta.

Tommaso (abbassando la voce) – Già. Ciò servirà a render meno interessante il dialogo. L'impedimento d'una terza persona è provvidenziale, e quella che ci vuole perché quello che si dice abbia il dovuto sapore, coi suoi sottintesi, le lavorate intenzioni, le allusioni.

Virginia – Siete rivoltante. A che cosa avete ridotto voi ~~[illegible]~~ in una umanità...

Tommaso (sincero) – Non è colpa mia, è che c'è ridotta così da sé. E voi l'avreste fatta in migliori condizioni?

Virginia – Vi prego di non occuparvi, almeno di me, in questo modo cinico. Del resto, che cosa ci avete lasciato, voialtri ~~[illegible]~~ della vostra generazione?

Tommaso – Non sono così vecchio da aver lasciato qualche cosa. Ho avuto anch'io la vostra stessa età. Sono arrivato anch'io al lavor delle mente, quando tutto era scialacquato.

Virginia – Ma vostra ancora qualche cosa.

Tommaso – Le prendo nella bottiglia tenuta.

Virginia – In un certo senso, siete meno disprezzato di noi.

Tommaso – No, tutto è stato divorato. Tutto è stato sciupato. Preferisci non aver trovato niente come voi, anziché ~~[illegible]~~ gli avanzi di quel banchetto con cui i vostri padri hanno liquidato la loro ultima risorsa.

Entra Gabriele. Virginia e Tommaso lo guardano stupiti.

Gabriele (senza rispetto di nulla) – Buon giorno.

Tommaso (insieme) – Gabriele! Siete voi?

Virginia (insieme) – Gabriele, dove eravate?

Gabriele – Che c'è?

Virginia – Avete veduto la signora Livia?

Gabriele – Io? Perché avrei dovuto vederla?

Tommaso – Livia è andata al Centro di ricerche.

Gabriele – Ho fatto tardi. Vado ~~subito~~ in camera mia momento a farmi intirito. ~~(Esce)~~ (~~Fa per andarsene~~)

(Esce)

Tommaso – Evidentemente non è fuggito con Flora.

Virginia – Flora è fuggita sola.

Tommaso – E anche Flora, potrebbe tornare a un momento all'altro.

Virginia – No, Flora ha lasciato il biglietto di regola. È fuggita sola. È anche più grave. Non aveva nemmeno un cane, altro che con se stessa.

Scendono sulla scena, frettolosamente, Clemenza, Margherita, Gabriele. Le sue donne sembrano piuttosto riavutesi sull'improvvisata frivolezza. Portano valigie. Salutano a Tommaso e a Virginia. Silenzio.

Virginia – Avrei detto che Gabriele ~~[illegible]~~ forse partito per tutt'altri lidi. Questi giovani pazzi di una città si crescono, e hanno abitato a ben altre fughe di un'una ripresa. Mi pareva puerile e indegno d'un giovane d'oggi, fuggire con Flora.

Scende, lentamente, Elena dalla scala del primo piano. È una donna sui cinquant'anni, ~~[illegible]~~ ancora bella.

Virginia (a Tommaso) – Dimenticavo che ho lasciato lì un giornaletto nel parco. Avevamo cominciato un'indagine abbastanza interessante.

Tommaso – No, restati ancora un momento.

Virginia – Arrivederci, Tommaso.

Elena siede vicino al tavolo nel centro, e sfoglia rapidamente una rivista.

Elena – Che succede, Tommaso?

Tommaso – Non avete sentito niente? Il prospettore Cirino è ~~[illegible]~~ al termine dei suoi lavori. Fra poco avremo la bomba Kappa, tascabile.

Elena – Tascabile? Una bomba tascabile?

Tommaso – Siamo ~~un piccolo~~ diventati un piccolo paese, e quindi, una bomba tascabile fa per noi.

Elena – E ~~[illegible]~~ Non capisco perché tascabile.

Tommaso – Perché c'è la guerra. Ho paura a chi le fa più piccole. È la civiltà, il progresso, l'industria. Una nazione considerevole, deve avere il centro delle sue ricerche atomiche. Io so di nuovo quelle piccole,

e così si unisce felicemente la malattia piccola e la bontà piccola. E come per le zinnie. Vi sono zinnie grandi, molto belle, che sono diventate un po' comuni, e si vede di sono troppo grandi e volgari. Allora vi sono le zinnie miniatura.

Elena – Ma possono fare lo stesso gran disegno, dico le ~~tende~~ tappezzerie.

Tommaso – Altroché. Spero che possano far saltare tutta la provincia, e ~~fare tutta la natura~~ più, capete, mosse insieme un po' di tappezzerie, più saltar molto di più, molto di più.

Elena – Non capisco che cosa ci trovate di straordinario e di spaventoso.

Tommaso – Perché se ne parla in teoria.

Elena – Ah io ne ho sofferto.

Tommaso – Fate male. Non bisogna avere troppa fantasia. Sapete come sono fatte queste cose. Se ne parla come se succedessero in un altro mondo, e ~~[illegible]~~ fanno pura ricerca. Se non si mettete in mente l'idea della pura ricerca, non arrivereste a capire la bellezza di questo nostro tempo. Noi siamo nati in un ~~tempo~~ mondo che a figura tutte, cioè i progetti, i disegni, e poi gli effetti. Ma si portato, (sopraffatto, raccontate) come se a lei non potesse succedere mai. Trovo che ciò è molto sappo. Ci si abitua. E se un giorno succede, uno si tutta in teoria. Non ti meraviglia. Tutto ti a sapere di certe cose esistono. Prendete la vecchiaia. Tutti sappiamo che c'è. Ma per altri. ~~Sì, quando capita a noi, se~~ ~~[illegible]~~ certi età pensiamo che uno sia stato sempre vecchio, o sempre. Sì, quando capita a noi... non abbiamo più neppure la forza di protestare. Sapevamo più (tutto)

Elena – E contro che concreto protestare?

Tommaso – Lo stesso è per la tappezzeria.

Elena – ~~[illegible]~~ ~~[illegible]~~ ~~[illegible]~~ qui accanto a me, Tommaso. Avete qualche minuto di tempo?

Tommaso secondo – Qualche minuto. Ho i preparativi per la festa.

Elena (tranquilla, ma affrontando violento quello che le prende) Tommaso, credo che andrò via presto. Torno a casa mia. Mio figlio parte per la Germania. Ha trovato un posto in una fabbrica di carte. Mia figlia è sposata. Così resto sola. Da quanto tempo ci conosciamo, Tommaso?

Tommaso – Uhm. Adesso non contano.

Elena – Venti anni, Tommaso. Voi avevate vent'otto anni.

Tommaso – Sì, Elena. Vi sono riconoscente d'essere ricordato di me e di essere venuto periodicamente a questa casa da qualche anno, a un certo punto.

Elena – Capisco che cosa vogliate ~~dire~~, intender ~~a un certo punto~~ quando dite "a un certo punto".

Tommaso – ~~Non capisco altri sentimenti~~ È già, a un certo punto, tutto forma.

Elena – Ci si accorge tardi degli errori che si sono fatti.

Tommaso – Eh, beh, non sono errori. Si ~~tratta~~ l'istinto di un poco, prima a un certo punto, e quello che ha fatto, ha fatto bene. Non sono d'accordo su tante mie coetanee che ~~[illegible]~~ credono di recuperare il tempo e le occasioni perdute. È un segno dell'età che avanza, morde quella che si hanno respinto, che si hanno rifiutato, che si hanno detto di no, fornire con l'idea che proprio voi, respinto, rifiutato, esaurito, forse, l'uomo che ~~[illegible]~~ fareste per loro. Chiamo, quasi, l'epoca delle mamme. Voi abbiamo tutti un'epoca delle mamme.

Elena – Io, allora, avevo i figli piccoli, una responsabilità, una casa, una famiglia, un'incrollabilità. Non potevo, Tommaso.

Tommaso – Giusto.

Elena – Ho letto e riletto sempre le vostre lettere.

Tommaso – Le avete ancora?

Elena – Le ho, naturalmente, se le rileggo.

Tommaso – Che imprudenza! Come mai?

Elena – Mi sembrate così straordinario.

Tommaso – Disgraziatamente intuito. Potrebbero essere luogo a sospetti infondati, perché a quanto io so, siete stata ~~una modella~~ ~~esemplare~~ buona madre e buona moglie. Se capitassero in mano a qualcuno, potrebbero sospettare tutto il contrario.

Elena – Non ho voluto le vostre. In quel tempo inviavo anche ad altre persone. Che non conoscevo. Ho perduto le lettere. Ma le vostre sono le migliori.

Tommaso – È terribile, Elena... tipuora.

Elena – Terribile? Perché?

Tommaso – È mandarvi a tutti, come a me, la vostra fotografia in costume da bagno?

Elena – Sì. Allora non comprendo niente. Di molti punti ~~[illegible]~~ che oggi sono per la maggiore, ho le conoscenze. Niente di compromettente. Ma le macchiette che servono sempre più nomini.

Tommaso – Ricordo che un vostro motivo frequentissimo era che avevate la febbre e non tendevo a invecchiare. Dico uno, perché vedo che eravamo in pensiero a fornire i vostri archivi. Avevate veramente la febbre?

Sono le macchiette che vedono.

Elena ~~[illegible]~~ – No.

Tommaso – Io avevo capito che era un artificio romantico da rapsodia di provincia.

Elena – ~~[illegible]~~ Non scherzate. Provate il solo che avete voluto bene.

Tommaso – Ormai ...

Elena – Non ~~[illegible]~~ c'è mai stato nessun di noi.

Tommaso – Vedete come si fa la storia. Le vi fosti tavolta una donna tascabile, il vostro archivio attistrelli tutto il capitano. Non mi stupisco. È una mia storia, che il mondo è più in regola di quanto sembra.

Elena – Quello che mi spaventa di voi è la vostra vitalità. Provate troppo irrimerito.

Tommaso – Ne sono pentito. Sono cose di cui si prende con gli anni. Ma date retta a me, ritagliatevi quelle lettere. Ormai le conoscete a memoria.

Elena – Tommaso, facciamo un viaggio insieme. Andiamo dove volete. Siete una città, un luogo qualunque dove ci sia un piccolo albergo.

Tommaso – Perché?

Elena – Per stare soli e stare con le mani nelle mani. Partiamo ventiquattro ore insieme. Non più di ventiquattro ore. Vedete che ho abbandonato tutto me stessa e oppure schermo di pudore. Sta a voi non farmene rimpiangere.

Tommaso – Così, all'improvviso.

Elena – Ci conosciamo da vent'anni e sono sicura che mi amate.

Tommaso – Sicura?

Elena – Voi non volete confessarvelo. Siete, forse con voi stesso.

Tommaso – È la stessa offesa dell'anno passato. E poi di due anni fa, e poi di tre anni addietro.

Elena – Da quando l'è sposata mia figlia. Ora sono libera. Non ho responsabilità. E mi è passata la paura. La paura che è una mia impressione ~~[illegible]~~ dell'adolescenza, quando mia madre aveva ~~[illegible]~~ un uomo che ho sempre rispettato fosse il suo amante.

Tommaso – Elena, non è un bel pensiero quello di cui si pasce ora tutta.

Elena – Quando non ci saremo più, Tommaso, che cosa sarà tutto questo? Sarà indifferente. Mettetevi da questo punto di vista.

Tommaso (cercando di essere buono) – Cercherò, Elena.

Elena – Bisogna che cerchiate presto. Io ho appena due o tre anni di tempo.

Tommaso – Sì, sì, Elena, cercherò.

Elena – Ma avete il dovere.

Tommaso – Io?

Elena – Non avete anche voi cuore in crisi? Il mio cuore è in crisi. Voi avete il dovere di aiutarmi.

Tommaso – Personalmente? Io qui sono un certo alcuno, il mio il

Dottore. ~~Io mantenerò~~ Personalmente, non esiste.

Elena – È il vostro dovere. ~~[illegible]~~ Per me esistete. ~~Quando partiamo?~~ Partiamo, dunque?

Tommaso (consolante) – ~~[illegible]~~ Purtroppo, Elena, non posso abbandonare il mio posto. Io nelle circostanze d'oggi.

Elena – ~~[illegible]~~ Sto rifacendo una scena senza risultato. Non che nessuna mai abbia detto qualcosa di simile e tanto apertamente. Ho bisogno di sapere che cosa è mai questa volontà astratta in cui ~~[illegible]~~ in fondo parlano tutti. Vedete come mi umilio. Soltanto con voi posso tratta, perché mi avete amata.

Tommaso (tentando un rimedio ovvio) – Andiamo in città, nel primo albergo ~~[illegible]~~ equivoco, e ritratti di questi.

Elena (irritabile) – Va bene. Andiamo.

Tommaso – Mi dispiace di sentirvi parlare così.

Elena – Sapete ormai a che sono ridotta.

Tommaso – Parlate come se trattasse di prendere una medicina.

Elena – Devo prenderla. E voi mi avete umiliata abbastanza.

Tommaso (tentando ancora un rimedio) – Ma credete sinceramente che io debba dare a vostra disposizione dopo averne rifiutato per tanti anni?

Elena – Quello era un altro tempo. Sono passate tante cose che non sono più vere. Allora ero una signora perbene. Sentivamo dei limiti, allora. Oggi, chi si domanda più di cose abbiate fatto di bene o di male? ~~Io~~ Io ho bisogno nella propria posizione di male.

Tommaso – Riconoscete dunque un male.

Elena – Dico per intendervi. Quello che era bene e quello che era male. (calma) O credete che me ne avessero?

Tommaso – Qui?

Elena – È soltanto il luogo che tenete. Vi disturberebbe.

~~[illegible] Non mi [illegible] del voi [illegible] Facciamo un progresso,~~

~~Tommaso.~~

~~Tommaso (improvvisamente consolante) – Aspettate, Elena. Potrei~~

~~[illegible] di questi giorni.~~

Vi chiedo un favore che non sarete infastiditi. Venite nella mia camera. Non abbiate ~~[illegible]~~ timore che si sappia qualcosa.

Le lettere fanno la [illegible] "Mi ricordo" [illegible] Cercate [illegible] mi [illegible] troppo.

(Si sente [illegible])

[illegible] l'amore [illegible] [illegible] [illegible]

Tommaso ~~[illegible]~~ (che trova un modo di uscire dalla situazione, formalmente)

Verrò. Aspettatemi.

Elena – Davvero? Non mi farete aspettare ora e ora anche questa volta?

Tommaso – No, verrò (ironico).

Elena (canzonandolo) – Allora, vi aspetto, Tommaso. (Esce).

Tommaso, solo, guardandosi in uno specchio. Parla come a ~~[illegible]~~ un interlocutore. – Il guardiano! Il cane che avrebbe più bisogno di rimedio sarebbe il tuo, mio caro... Tommaso. A disposizione di tutti, non disposti di te stesso. E se qualcuno si perde un rimedio, lo rifiuti. Un rimedio, per la verità, tardivo. Che in un altro tempo ti avrebbe rivorato anche se si fosse trattato d'un veleno, e che ora ti è posto da una mano quasi tremante. ~~[illegible]~~, che cosa ti offende in lei? Che ella ti offra i resti della sua vita. Ieri passavano superbe nei loro vestiti che le adornavano, e tu ti rimandavi sue andavano, a chi si porgevano e si donavano con tutte lusinghe. Oggi ti tendono la mano, proclamando una povertà rimasta sepolta nei cuori. Ti accorgono che il mondo bramato è mio ultimi resti, e vogliono quello che avevano rinunciato. ~~[illegible]~~ E ~~[illegible]~~ si ricordano di te, dempono da te. ~~[illegible]~~ Forse eri tu quello che non avrebbero amato. È la loro età che è senza più rifugio, o questa età di tutti? Sono essi liberi da ogni vincolo, o ~~[illegible]~~ tutto questo tempo? Si affrettano come alla ripresa d'una catastrofe, come se non esistesse un ~~[illegible]~~ domani né un dopo. ~~[illegible]~~ E quale dopo? Il dopo della coscienza. Questi doni tardivi avevano come i frutti puri stagione, ~~[illegible]~~ crescenti nel sole dell'estate e offerti in un inverno smorto. E l'avidità di tutto dell'estate, ha ceduto all'inerzia invernale. Vi non dovi di me non è la che essa parve quando avevano troppo tardi. Tutti si confidano con te (nello specchio) e tu non sei a chi confidarti. Perché tu sei forte. E se offrono senza ~~[illegible]~~ neppure il rispetto di offenderti, di tentare con ~~[illegible]~~ carte laceri, vecchie lettere un tempo preziose, il loro cestino, i rifiuti.

Entra Patizia. Si pone a guardare Tommaso che si parla davanti allo specchio. Egli, vedendosi ~~[illegible]~~ l'immagine di lei entrare nello specchio, si volta.

Patizia – Chiedo scusa. Non vorrei interrompere.

Tommaso – Non interrompete affatto. Sto solo.

Patizia – Parlavate con voi stesso.

Tommaso – Io?

Patrizia – Capita anche a me.

Tommaso – Dippiù, alla vostra età?

Patrizia – Mi stupisco che capiti alla vostra, piuttosto. Da voi.

Tommaso – Non siete voi che volete prendervi cura di me, ora.

Patrizia – E perché no? Scusate, ~~[illegible]~~ Hanno suonato al cancello.

Mentre si avvia, entrano Dora e Fabrizio, piovosi spiriti. Il cameriere allinea le loro valige nell'ingresso.

Fabrizio – Il signor Silvestro?

Tommaso – Sono io.

Fabrizio – Ho una lettera per lei. (Glela porge).

Tommaso la prende, la scorre). Va bene. Patrizia, vuole accompagnarli di sopra?

Patrizia – Sì, accomodino, signori.

Il cameriere e Patrizia prendono le valige e precedono i due. Escono, per le scale, Fabrizio, Dora, Patrizia, il cameriere. ~~Fa Tommaso~~

~~Entra Allegra~~

~~Tommaso – Ha lavorato un poco?~~

~~Allegra – Lei sa bene che non lavoro. Ho riposato [illegible] dette~~

~~glielo avrei riferito subito. Non ho fatto nulla.~~

~~Tommaso – Non si preoccupi, io. Ho riposato. Clemente non mi ha avuto~~

~~Allegra – Io non posso tra il tempo. Ho [illegible] di sonno~~

~~Allegra – Io [illegible] altro [illegible]. Mi piacerebbe che [illegible] di te~~

~~ho chiesto di lei!~~

~~Poco dopo, Patrizia alla sua chiama Tattore!~~

~~Tommaso – Che c'è?~~

~~Patrizia – Vuole salire un momento? C'è un errore di~~

~~bagaglio.~~

~~Tommaso si avvia per le scale. Incontra Allegra che scende.~~

~~Contemporaneamente, dal parco, entra Giulio.~~

~~Allegra – Tu qui?~~

~~Giulio – Sì, Allegra. Spero mi perdonerai. Di passaggio~~

~~[illegible], per vedere Dora e il suo rifugio di lavoro.~~

~~Non ho chiesto neppure una camera. Volevo [illegible]~~

~~[illegible], [illegible] una buona ispirazione.~~

~~Allegra indifferente – Te lo avevo proibito~~

~~Giulio – [illegible]~~

Entra Allegra

Tommaso – Ha lavorato un poco?

Allegra – Lei sa benissimo che io non lavoro affatto.

Tommaso – Credevo dovesse restare ispirata.

~~Tommaso~~. Allegra – Io ripeto che l'ho detto perché ho riferito subito, non è vero?

Tommaso – È il sistema delle cose. Tagliare tutto e tacere in tutto.

Allegra – Con gli altri, taccia. Non so che cosa m'ha spinto a dirlo. Non lo ho mai detto a nessuno, prima.

Tommaso – Clemenza ispira fiducia.

Allegra – Non è per la fiducia. Io sono comprando manoscritti, bisogna che si trovi in tutto qualcuno lo sappia.

Tommaso – A rifatti, è il modo di trovarli. Un manoscritto, in questa casa antica.

Allegra – Di chi?

Tommaso – Un pacco di lettere molte di vari nomini a una donna che non ha mai avuto amanti. Un epistolario bianco.

Allegra – Dov'è?

Tommaso – La intervista?

Allegra – Può essere una novità.

Tommaso – Immagino che nei cassetti d'una ~~donna~~ morta, in tutto trovato un pacco di lettere ardenti. Tutto lascerebbe immaginare che ella abbia avuto una schiera di amanti. Invece, è tutto un amore tenuto e mai respinto. Fra tanti libri, tra a vedere ~~Allegra~~ fila d'un cab mancò si pagine c'è una sola antica s'abbia, un libro così aperto, in cui niente è trovato, più interessa.

Allegra – Che le ha queste lettere?

Tommaso – La sua vicina di camera. Ella passa tutto il suo tempo a ricevere, ~~[illegible]~~ cominciò venti anni fa.

Allegra – E se ne può parlare?

Tommaso – Non so se sapria separarsene. Ma provi. Si vuole, ~~[illegible]~~ in mezzo, lettere di genti ~~[illegible]~~ anche in vista. Dimenticare di vite che è venuto qualcuno a cercarle. Ho provato.

Allegra – Dov'è?

Tommaso – Nel parco.

Allegra ~~E tu per [illegible] [illegible]~~

~~Tommaso [illegible] Credo sia con una donna.~~

~~Allegra – Quale donna?~~ – Lei mi gli sì, ripeto, che io non sono la vera autrice di mia libri. ~~È un ignorante.~~

Tommaso – È un esperto professionale.

Allegra ~~[illegible] il parlare~~ – È un ignorante

Tommaso – ~~[illegible] donna~~. Lo ho già detto.

Allegra – ~~Sei con una donna~~? Si avrà con il parco

Tommaso – ~~Dove~~ lo troverà con una donna.

Allegra – Dove con una donna? (Esce)

Esce anche Tommaso